

IL PROGETTO SCUOLA DEL GOVERNO

Ovvero, come privatizzare la scuola statale

Promette 150.000 assunzioni, presentandole come una generosa 'concessione', in verità non è possibile non farlo di fronte all'ultimatum della Corte di Giustizia Europea: si coprano stabilmente le cattedre libere, pena una multa per l'Italia che potrebbe arrivare anche a 4 miliardi di euro. Ma invece di sanare il precariato si pensa a far diventare tutti stabili itineranti con la trovata "organico di rete". Oggi qui domani là e per giunta anche su materie "affini". I più bravi obbedienti avranno, soldi permettendo, un premio di 60 euro ogni tre anni. I super bravi altri 60 e prenderanno i primi posti nelle graduatorie, se ancora ci saranno. Via i decreti delegati (consiglio d'istituto, di classe, collegio docenti...) troppo tempo a discutere. Meglio un bel consiglio di amministrazione ostaggio del localismo confessionale e mercatista. La Costituzione dice altro, ma intanto per fortuna che Renzi c'è per cambiarla. Avanti tutta verso il principato!

di **Alvaro Belardinelli**

Dopo un'estate di roboanti annunci la montagna ha infine partorito... un topolino mostruoso. Così è sembrato a molti quello che pomposamente è stato definito, dalla propaganda ufficiale, "Piano scuola". Centotrentasei pagine di campagna pubblicitaria nel più puro stile berlusconiano, ma con le parole d'ordine ed il *savoir-faire* tipico di certa "sinistra", avvezza al *bon ton* delle cene eleganti sulle terrazze di Roma Centro. Ecco perché le prime pagine del libello propagandistico *La buona scuola: facciamo crescere il Paese* grondano ammirazione per i Docenti. Un profluvio di complimenti e di ottime intenzioni, di sfide per il futuro e di proclami per il fulgido avvenire della Scuola italiana. Dimenticando, stranamente, che prima di tutto bisognerebbe restituire alla medesima quegli undici miliardi (almeno) che le sono stati scippati prima dal governo Prodi II, poi da quelli Berlusconi IV, Monti e Letta.

La bivalenza delle formule

"Ripartiamo da chi insegna", strilla l'opuscolo. Dichiara di voler trasformare i Docenti "in forza propulsiva di cambiamento del nostro sistema scolastico"; perché "siamo pronti a scommettere su di voi". Prosegue a furia di bellissime parole (che potrebbero persino sembrare copiate dalle pagine di *Libero Pensiero*): "creare una scuola che sviluppi nei ragazzi la curiosità per il mondo e il pensiero critico".

Se le cose vanno male - proclama questo capolavoro di pro-selitismo renziano - la colpa è di "riforme incomplete e scelte di

corto respiro" (quindi non sbagliate, si badi bene, ma "incomplete" e parziali) che "hanno svalutato l'alta responsabilità professionale e civile di chi fa nel nostro Paese il mestiere più nobile e bello: quello di aiutare a crescere le nuove generazioni". La causa del disastro, dunque, non è della classe politica. Non è di tutti i Governi degli ultimi vent'anni e dei loro tentativi di annullare la libertà d'insegnamento, depauperare la Scuola di risorse, asservirla a logiche aziendalistiche. Non è di quei ceti dirigenti che continuano a depauperare il "mestiere più nobile e bello", sottopagandolo come non accade nemmeno nel Terzo Mondo.



Un bluff oltre l'immaginabile...

Si rimane quasi commossi, leggendo queste altisonanti dichiarazioni d'amore per la professione dei Docenti. Ma, proprio quando ci si comincia ad illudere che la musica stia veramente cambiando per tutti gli insegnanti ("siamo pronti a scommettere su di voi. A farvi entrare nella partita a pieno titolo, e a farvi entrare subito"), la prima doccia fredda: "Ma a un patto: che da domani ci aiutate a trasformare la scuola, con coraggio".

Poi, giù con altre promesse: si annuncia "un piano straordinario per assumere a settembre 2015 quasi 150 mila docenti". La fame è tanta, la pecunia manca, ma Renzi mostra la propria magnanimità, perché lui, anima bella, quando si tratta del "mestiere più nobile e bello", non bada a spese. Peccato che, malgrado le apparenze, in realtà stia semplicemente promettendo il semplice *turnover* dei pensionati non ancora sostituiti (mancata sostituzione che è il motivo per cui le classi scoppiano di alunni).

O regale munificenza! Ma i soldi? Be', tanto fino a settembre 2015 si può sempre trovarli. Oppure si può fare affidamento sulla scarsa memoria degli Italiani: da qui a un anno saranno successe tante cose! "Il concorso sarebbe bandito ad inizio 2015, dopo che in autunno sarebbero" (*sic!*) "state trovate le risorse". Intanto, però, nascondendosi dietro i propri stridenti condizionali, il Governo non molla nemmeno i quarantacinque miliardi che servirebbero per mandare nella loro sacrosanta pensione i quattromila "Quota 96" che ne hanno diritto (benché il Governo stesso abbia riconosciuto che ad impedirglielo è stato un "errore" della riforma Fornero). Siccome è stato un "errore" utile all'erario, di cacciare i soldi non si parla nemmeno. Però si ciancia di centocinquanta-mila assunzioni. E fin qui lo zucchero che indora il pillolone: ma vediamo gli ingredienti del medesimo (perché in effetti il seguito del fascicolo ricorda un po' il bugiardino dei medicinali ed il suo minuzioso elenco di controindicazioni ed effetti collaterali).

Oggi qui... domani là...

Ecco il primo velato (ma non troppo) imbroglio: "Si tratta di realizzare concretamente quanto già previsto in via sperimentale dal 1999 e in via generale dal 2012: l'organico dell'autono-

segue da pagina 15

mia, ovvero un team di docenti che aiuti la scuola a gestire da sola, o in rete con altre, le molte attività complementari all'ordinaria attività didattica". Una "squadra" di Docenti che si occupi, oltre alla didattica ordinaria (quasi fosse meno importante) di recupero, sostegno, programmazione e progetti.

"Istituire un contingente stabile di docenti per coprire, tra le altre esigenze, la maggior parte delle supplenze brevi". Ecco il vero intento, ribadito poi più volte. Tutto quadra. Il 2 luglio 2014 (nei giorni stessi in cui il Governo manometteva la Costituzione) le sparate del Sottosegretario al MIUR Reggi rivelarono alla stampa e al TG2 in pompa magna che i Docenti avrebbero dovuto lavorare trentasei ore settimanali per coprire le assenze; che l'ultimo anno delle Superiori sarebbe stato tagliato; che lo stipendio non sarebbe aumentato; che tutto ciò sarebbe divenuto legge entro luglio. Proclami che provocarono la pronta replica di un unico sindacato (Unicobas Scuola) il 14 luglio con la manifestazione a Viale Trastevere e il 15 (insieme ad altri sindacati di base e coordinamenti vari) con il *sit-in* a Montecitorio. Replica che costrinse Reggi a fare dietrofront (nonché a cambiare mestiere a settembre per aver improvvidamente anticipato le vere intenzioni dei superiori). Ora tutto si chiarisce. La realtà è peggiore delle peggiori previsioni.

Ci sarà dunque un "organico dell'autonomia" nelle Secondarie, per "cominciare a realizzare finalmente una vera autonomia scolastica". Ma ad essere autonomo, come sempre, sarà soltanto il Dirigente. I Docenti "saranno infatti a disposizione delle scuole, o di reti di scuole", anche "per coprire una parte delle supplenze brevi".

Così stanno le cose: pressato dalla minaccia della Corte di Giustizia Europea di far pagare all'Italia quattro miliardi di multa per non aver assunto i precari (grazie ai quali la Scuola funziona da un decennio), il Governo fa sparire i supplenti, in parte promettendo di assumerli, in parte costringendo i Docenti stabili a sostituirli, senza pagar loro una lira di straordinario. Un delitto perfetto. Per consentirlo, i Docenti italiani non saranno più titolari su una scuola, ma su una "rete di scuole". Quindi, cari insegnanti, è ora che per lavorare (spostandovi rapidamente da scuola a scuola) vi compriate la bicicletta (giacché il motorino non ve lo potete più permettere da tempo).

La Scuola deve, secondo le illuminate menti dei renziani, diventare un calderone indistinto, in cui tutti possano fare di tutto. Sì, perché non è finita qui: infatti servirà "una maggiore mobilità ai fini dell'immissione in ruolo rispetto all'attuale 'vincolo di destinazione' all'interno della provincia, o rispetto alla classe di concorso". Si potrà "essere assunti in una provincia della stessa regione o anche in una regione diversa da quelle di appartenenza". Non solo. Bisognerà "allargare le classi di concorso, ossia la specificità della materia che chi sarà assunto avrebbe dovuto insegnare, per poter prevedere che (a) insegni una materia affine; (b) sia assegnato come organico in posizione funzionale ad una scuola o rete di scuole."

Dirigismo, banca ore, crediti...

Sembra di sentirli, i futuri Dirigenti "renziformi": «Insegni italiano? In quella classe mi servi per latino, tanto è "affine"! Sei di matematica? Da domani insegni scienze, tanto è uguale, no?».

Ma ecco l'immane ritorno dei "saggi" a definire i compiti dei Docenti: "un gruppo di lavoro dedicato e composto da esperti

del settore lavorerà per un periodo di tre mesi per formulare il quadro italiano di competenze dei docenti nei diversi stadi della loro carriera". Già, gli "esperti del settore": quelli graditi al Governo, naturalmente.

Come si riuscirà a far lavorare di più i pigri Docenti senza che se ne accorgano? Con la "creazione di banche ore con le ore che ciascun docente 'guadagna' (e che così 'restituirà' alla scuola) nelle giornate di sospensione didattica deliberate ad inizio anno dal Consiglio d'Istituto nell'ambito della propria autonomia. Di fatto, pochissime ore l'anno (indicativamente 8/10) per ciascun docente". Per costringerli a fare tutt'altro che insegnare, ovviamente.

Lorsignori, tuttavia, oltre al bastone agitano anche la carota (come volle Brunetta). "Tutte le attività svolte dai docenti, sia individuali sia collegiali, contribuiranno al riconoscimento di crediti didattici, formativi e professionali, per sostenere la scuola nel suo processo di miglioramento". Sarà istituito dunque un "sistema di crediti", "in termini di 1) miglioramento della didattica, ma anche di 2) propria qualificazione professionale attraverso la formazione, e di 3) partecipazione al progetto di miglioramento della scuola. (...) I crediti riconosciuti durante la carriera e il curriculum personale del docente arricchiscono poi il suo portfolio e sono inseriti in un registro pubblico, consultabile dai dirigenti scolastici (...) per potenziare la propria scuola".

"Come il docente potrà dimostrare quanto vale?" (si chiedono, arguti, gli estensori del libretto nel titolo di un capitoletto). Risposta: raccogliendo per tutta la vita tre tipi di crediti. "i crediti didattici si riferiscono alla qualità dell'insegnamento in classe". "I crediti formativi fanno riferimento alla formazione in servizio a cui tutti sono tenuti". "I crediti professionali sono quelli assunti all'interno della scuola per promuovere e sostenere l'organizzazione e il miglioramento"; cioè, presumibilmente, coordinatori di classe, funzioni strumentali e latori dei progetti. La Scuola si trasforma definitivamente in azienda (o fabbrica, o caserma), in cui i Docenti devono occuparsi di tutto, tranne che di studiare la propria materia e di mediare il proprio sapere agli studenti (visto che saranno perennemente preoccupati di accontentare il Dirigente e raccogliere "crediti"). Eppure i professionisti delle categorie che già hanno adottato sistemi di carriera a "crediti" detestano questo apparato, perché è foriero di abusi, di una meritocrazia fasulla e di peggioramenti notevoli nella qualità del loro lavoro.

Il campionato dei Docenti per 60 euro

Aboliti gli scatti automatici (già sessennali), il risibile pagamento "accessorio" sarà dunque legato al (sempre più misero) MOF ("Miglioramento dell'Offerta Formativa") e alle contrattazioni scuola per scuola. Meraviglie del neoliberalismo applicato alla Scuola. Infatti "i progetti e le attività aggiuntive che i docenti svolgeranno daranno loro la possibilità di ottenere una remunerazione aggiuntiva (...) e in più saranno utili, qualora contribuiscano al piano di miglioramento della scuola, per il conseguimento di crediti professionali". Notare il "qualora", congiunzione subordinante eventuale che espone il "meritevole" Docente all'arbitrio di chi lo valuterà.

"Ogni 3 anni, due terzi (66%) di tutti i docenti di ogni scuola (o rete di scuole) avranno diritto ad uno scatto di retribuzione". Soltanto il 66%: secondo la classifica, come in un campionato di calcio. Sarà premiato solo il "66% di quei docenti della singola scuola (o della singola rete di scuole) che avranno maturato più

crediti nel triennio precedente". Ma perché ogni tre anni? Perché "questo intervallo è coerente con i tempi del Sistema nazionale di valutazione" e "con i progetti di miglioramento legati ai processi di valutazione di ciascuna scuola".

"Ogni scatto triennale potrebbe essere di circa 60 euro netti al mese": cioè il venticinque per cento in meno rispetto agli ottanta euro promessi a tutti da Renzi per avere in cambio i voti delle elezioni europee (ottanta euro peraltro mai arrivati ai Docenti). Per frenare il prevedibile disappunto del lettore, tuttavia, i compilatori del *pamphlet* continuano a barricarsi dietro un prudente condizionale.

Subito dopo, con navigata tecnica pubblicitaria, elencano i vantaggi dell'offerta: "dopo sei anni molti docenti avranno 120 euro netti in più al mese, alcuni avranno la metà - quindi 60 euro in più - e altri saranno rimasti con lo stipendio iniziale". Tranquilli, però: lo stipendio iniziale "potrebbe aumentare (dipende quante volte" il Docente "si posiziona nel migliore 66% nel corso della sua carriera")!

Niente soldi

A questo punto qualcuno potrebbe ancora obiettare: ma dove sono i soldi? Niente paura, c'è tempo: "Il primo scatto sarà attribuito alla fine del 2018, al termine del primo triennio dall'assunzione dei nuovi 150mila"; e "non saranno attribuiti scatti negli anni 2015-2018". Inoltre "Coloro che entreranno in ruolo nel 2016 e nel 2017 [...] potranno concorrere alla ripartizione degli scatti di competenza solo nel 2021". Per pagare e per morire c'è sempre tempo, dice il proverbio. "Un sistema che premia l'impegno e le competenze dei docenti": se ci sono i soldi, s'intende. Quelli che avanzeranno dopo le decine di miliardi stanziati per i sofisticatissimi caccia-bombardieri *Lockheed Martin F-35 Lightning II* (benché non funzionanti, tanto che la stessa stampa statunitense li ha definiti "Fiasco 35"), per le campagne militari, per le "grandi opere", per le battaglie domenicali contro gli ultrà del calcio, per i regali alle banche, per le scorte ai politicanti (compresi quelli pregiudicati), e via scialacquando.

Il mentor

C'è un problema, però: questo complesso sistema di controlli sui Docenti ricadrebbe interamente sulle fragili spalle del Dirigente, se per costui non fosse previsto un valido aiuto: il *mentor*. Nessun riferimento all'itacese Mentore, cui Ulisse, nell'*Odissea*, affida il piccolo figlio Telemaco prima di partire per la guerra di Troia. Mitologia di riferimento è semmai quella anglosassone del *mentoring*: ennesimo tributo al pensiero unico e all'*anglobalization*.

"Il docente mentor è scelto dal Nucleo di Valutazione interno, tra i docenti che per tre trienni consecutivi hanno avuto uno scatto di competenza. Ci sarà un numero particolarmente limitato di docenti mentor, pochissimi per scuola (o rete di scuole), indicativamente fino ad un massimo del 10% di tutti i docenti. Il mentor rimane in carica per tre anni e può essere riconfermato". Qualcosa di vagamente simile ad un *kapo*, retribuito più dei colleghi: "Oltre a ricevere il reddito derivante dagli scatti, il docente mentor è retribuito con una indennità di posizione. Durante il periodo da do-

cente mentor continua a maturare, triennialmente, i crediti formativi, didattici e professionali".

"Il mentor sarà scelto: (a) nei primi tre anni, dal Nucleo di Valutazione in relazione ad una prima documentazione dei crediti e del portfolio; (b) dopo sei anni, tra i docenti che hanno ricevuto per due volte lo scatto stipendiale".

Populismo per la statale e soldi alle private

Veniamo finalmente alla valutazione. "I primi 4 e i primi 7 in pagella li abbiamo presi proprio a scuola. Sarebbe assurdo applicare questo principio a tutti tranne che alla scuola stessa". Non sono le parole del cliente ubriaco di un bar, incapace ormai di trovare l'uscita: sono le dichiarazioni agghiaccianti di chi ha vergato questo libello, immemore del fatto che tra i "tutti" cui si applica la valutazione non sono mai compresi i nostri strapagati politicanti. Chi scrive queste

fesserie si guarda bene però dal dimenticare le scuole private (che sono in massima parte gestite dal Vaticano). Occorre infatti "dare alle scuole paritarie (valutate positivamente) maggiore certezza sulle risorse loro destinate, nonché garanzia di procedure semplificate per la loro assegnazione". La corte pontificia può dormire tra quattro guanciali: le sue scuole confessionali potranno continuare a contare sui soldi del contribuente italiano (anche se non cattolico). Lunga vita al Governo del PD (Partito Democratico), in simoniacco abbraccio con il clero.

Sarà "fondamentale l'apporto degli ispettori". I quali però (Lorsignori hanno

di nuovo la memoria corta) in Italia sono meno di cento, a fronte di diecimila scuole: un ispettore ogni cento istituti, mentre in Francia ce n'è uno ogni ventidue, e nel Regno Unito uno ogni tredici. Nozze con fichi secchi, come sempre.

"Ogni scuola avrà un 'cruscotto' (*sic!*) comune di riferimento grazie al quale individuare i propri punti di forza e di debolezza e sviluppare un piano triennale di miglioramento". "Il livello di miglioramento raggiunto dall'istituto influenzerà in maniera premiale la retribuzione dei dirigenti". Le risorse proverranno da "Stato, Enti locali, famiglie e privati", da "interazioni delle scuole con il territorio: partneriati (*sic!*) con imprese, fondazioni, amministrazioni locali, eventi".

Quindi il sibillino "cruscotto" (termine forse suggerito dalla Fondazione Agnelli?) permetterà di progettare i "miglioramenti" della scuola; le risorse proverranno anche dai privati. Aprea e Ghizzoni hanno di che essere soddisfatte.

Schedature e chiamata diretta

Il "Registro Nazionale dei docenti della scuola", attivo dal settembre 2015, "offrirà le informazioni sulla professionalità (un portfolio ragionato) di tutti gli amministrativi, dirigenti, insegnanti, associato alla scuola in cui sono in servizio. Il Registro conterrà tutte le informazioni amministrative provenienti dal fascicolo personale e altri dati aggiuntivi". Qualcosa di simile ad una schedatura di massa della "fedina professionale" dei Docenti, per di più "visibile online".



segue da pagina 17

Ed ecco esplicitata la sospirata chiamata diretta: “Il Dirigente scolastico, consultati gli organi collegiali”, dei quali è appunto evidente la funzione puramente consultiva ed esornativa (mascherata però dall’ipocrisia della dizione), “potrà in tal modo chiamare nella sua scuola i docenti con un curriculum coerente con le attività con cui intenda realizzare l’autonomia e la flessibilità della scuola”.

La notte dei golpisti viventi

A pagina 71, una volta per tutte, il “piano scuola” si rivela per quello che è: una riedizione del disegno di legge Aprea-Ghizzoni. “Collegialità non può più essere sinonimo di immobilismo, di veto, di impossibilità di decidere alcunché. Vanno ridisegnati al meglio gli organi collegiali della scuola, distinguendo tra potere di indirizzo e potere di gestione. Il Consiglio dell’Istituzione scolastica diventerà il titolare dell’indirizzo generale e strategico dell’Istituzione; il Collegio docenti avrà l’esclusiva della programmazione didattica; e il Dirigente scolastico”, stavolta con la “D” maiuscola, “sarà pienamente responsabile della gestione generale (coadiuvato dal Direttore Servizi Generali e Amministrativi) e alla (sic!) realizzazione del progetto di miglioramento definito sulla base della valutazione”.

Viene qui imposta con autoritarismo estremo la parola “fine” ai Decreti Delegati. “Collegialità” per questi signori ha sempre significato “immobilismo”, “veto”, “impossibilità di decidere alcunché”. Sembra il punto di vista di Marchionne alla FIAT, o di un padrone del 1904 nella sua ferriera. Ai Docenti deve restare unicamente la programmazione, come loro prerogativa “esclusiva”.

“I nuovi organi di governo della scuola potrebbero essere: il consiglio dell’Istituzione scolastica; il dirigente scolastico; il consiglio dei docenti; il nucleo di valutazione”. Gli stessi previsti dal disegno di legge Aprea-Ghizzoni e dagli altri simili. Del resto anche la Ministra Giannini aveva presentato al Senato, il 9 luglio 2013 (insieme a Casini e ad altri), un disegno di legge identico (il ddl 933).

Il “Consiglio” dei Docenti, non essendo più un Collegio, avrà non più un potere deliberante, ma meramente consultivo. Il Consiglio d’Istituto diverrà un vero Consiglio di Amministrazione (come testualmente recitava il primo disegno di legge Aprea), in cui entreranno i poteri forti del territorio; anche se sono confessionali, ed anche se ciò farà prevalere i loro interessi economici, politici, ideologici sulla libera didattica. E non bisogna dimenticare che i poteri forti, in molte plaghe depresse d’Italia, sono le mafie. Potrebbero testimoniare Professori come Pino Puglisi, Giuseppe Diana, Beppe Alfano, Francesco Panzera: se non li avessero già uccisi. Docenti liberi, che diedero la vita per strappare i propri alunni alla criminalità organizzata.

Non è ancora tutto: “Il Testo Unico sulla scuola è del 1994 - esattamente venti anni fa. Ed è ora di produrne uno nuovo (...) nel medio termine (un anno)”. Lorisignori, per avere del tutto mano libera, sentono la necessità di cambiare totalmente il *corpus* della legislazione scolastica.

Le trovate pubblicitarie

Le scuole dovranno restare aperte fino a sera (come Reggi aveva annunciato e poi smentito a luglio): “Prevedere l’apertura delle scuole oltre l’orario curricolare”. Grazie al lavoro straordinario dei Docenti (non si sa se retribuito o meno), ma non solo:

“Per far sì che ciò venga realizzato non solo dai docenti, occorre coinvolgere le associazioni che si occupano di progetti educativi, culturali e sociali diretti a ragazzi e famiglie e dare a famiglie e associazioni del territorio (terzo settore) luoghi fisici per sviluppare progettualità”. La scuola verrà così privata della propria identità, perché diventerà una specie di centro di aggregazione sociale e, come tale, sarà appaltata al territorio.

Tutto ciò significa che non esisterà più un sistema scolastico nazionale, e che i cittadini non avranno più le medesime opportunità da Bolzano a Ragusa, ma esclusivamente quelle eventualmente offerte dal territorio.

Sembra un film di Fellini

A questo punto siamo oramai in una dimensione onirica. Alcune frasi sconfinano infatti nel delirio: “Oltre alle mura dell’edificio scolastico, i primi alleati saranno i ‘laboratori del territorio’, pubblici e privati (come i Fab Lab e e (sic!) living labs, o ancora gli incubatori, ecc.), per cui prevedremo una strategia di accreditamento e una azione dedicata di ‘voucher innovativi’ a valere su Fondi PON, in sinergia con le nostre azioni di potenziamento dei laboratori tecnologici”. Quando si dice “parlar chiaro”!

Si immagina un “Servizio civile per la Buona Scuola” (come se quella precedente fosse cattiva), “creando un sistema di incentivi ‘leggeri’ (come crediti formativi per studenti universitari) e liste di formatori per l’accreditamento di individui all’attività volontaria nella scuola”, ed affidandola alle imprese private. La schizofrenia al potere: grandi progetti con grandi risparmi.

Le discipline umanistiche? Pericolosissime!

Altra chicca per i collezionisti: “In Italia il numero dei laureati in materie scientifiche è al disotto della media europea”. Il che giustificerebbe il progetto di diminuire il peso delle materie umanistiche nella Scuola (come Lorisignori stanno facendo da anni). Stranamente, però, quasi tutti i laureati italiani in materie scientifiche sono disoccupati o precari in Italia, e sono costretti a emigrare all’estero (dove trovano lavoro immediatamente). Allora a che servirebbe aumentarne il numero? Ed è poi uno svantaggio avere tanti laureati in materie umanistiche? O non è semmai una freccia all’arco dell’Italia rispetto al resto del mondo?

Interrogativi forse troppo complessi per Lorisignori. O comunque inutili per chi non è animato da intenzioni di reale miglioramento nei confronti del sistema scolastico italiano, ma dal desiderio di asservirlo, impoverirlo, renderlo omogeneo agli interessi del ceto egemone e al progetto neoliberalista di dominio della società. Come se non bastassero i danni che questo progetto ha causato al Paese e al pianeta intero.

Noi non ci caschiamo

Noi dell’Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” ci opponiamo a questo disegno, coerentemente con la nostra dignità di cittadini laici, con la nostra storia, con le nostre proposte, con la nostra etica. Difendere i Docenti (da questo come da analoghi progetti distruttivi) significa difendere la Scuola (che sul lavoro dei Docenti è fondata) e il futuro del nostro sciagurato e amato Paese.